

FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN

I TITOLI DEI VESCOVI RAVENNATI DA ECCLESIO
A MASSIMIANO NELLE EPIGRAFI DEDICATORIE DI
SAN VITALE E DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE
TRAMANDATE DA AGNELLO

Le epigrafi di consacrazione di S. Vitale e di S. Apollinare in Classe che ci ha tramandato Agnello nella sua cronica menzionano tre vescovi ravennati: Ecclesio, Ursicino e Massimiano. L'epigrafe di S. Vitale riferisce che la chiesa fu fondata da Giuliano Argentario, su mandato di Ecclesio, e consacrata da Massimiano nel seguente modo: mandante Ecclesio viro beatissimo episcopo e consecrante viro reverendissimo Maximiano episcopo (1); l'epigrafe di S. Apollinare menziona invece rispettivamente Ursicino e Massimiano: viro beatissimo Ursicino episcopo e viro beatissimo Maximiano episcopo (2). La prima iscrizione è del 547 o, come voleva il Testi Rasponi, del 548 (3), la seconda del 549 (4).

Si è tentato di spiegare in due modi questi titoli assegnati ai vescovi, e specialmente i due differenti titoli che porta Massimiano. Il Bormann, in una nota all'epigrafe classense nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (5), ha supposto che nelle epigrafi menzionate le parole *vir reverendissimus* e *vir beatissimus* fossero state abbreviate solo con le lettere VR e VB, come infatti si trovano scritte nella maggior parte delle iscrizioni paleocristiane; perciò sarebbe più

(1) AGNELLO, *Lib. Pont.* 77; HOLDER EGGER, p. 330; TESTI RASPONI, p. 198; *Corpus Inscr. Lat.*, vol. XI, 1, n. 288.

(2) AGNELLO, *Lib. Pont.* 77; HOLDER EGGER, p. 330; TESTI RASPONI, p. 198; *Corpus Inscr. Lat.*, n. 294.

(3) Cfr. TESTI RASPONI, o. c.; le varie possibilità di datazione presso LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, p. 730.

(4) Per la funzione di detti vescovi in occasione della fondazione delle due chiese, cfr. «Felix Ravenna», 1951, fasc. 5, p. 18 segg.

(5) C.I.L., XI, 1, nota al n. 294.

che probabile che, nel caso di Massimiano, Agnello avesse letto nell'epigrafe di S. Apollinare VB invece di VR, mentre egli avrebbe letto esattamente l'epigrafe di S. Vitale. Dovrebbe essere stato usato in tutti e due i casi *vir reverendissimus*, perchè il titolo di *vir beatissimus* spetterebbe unicamente a vescovi già defunti. Il Lucchesi, nel suo ottimo libro sui primi vescovi di Ravenna (6), è invece dell'opinione contraria: il titolo di *vir beatissimus* sarebbe stato in uso solo per i vescovi viventi, e perciò le due epigrafi sarebbero redatte in due tempi diversi; le prime parti sarebbero redatte ai tempi di Ecclesio e di Ursicino viventi, le seconde sotto Massimiano, cioè più che un decennio più tardi; e anche qui Agnello dovrebbe essersi sbagliato nel leggere l'epigrafe di S. Vitale, dove ha trascritto *vir reverendissimus* presso Massimiano.

E' merito del Lucchesi di averci provato l'autenticità di un'altra epigrafe di non minor importanza, ancora esistente nella basilica di Classe: l'epigrafe che commemora la traslazione delle spoglie di S. Apollinare, per iniziativa di Massimiano, dalla tomba originaria alla nuova basilica (7). Qui invece Massimiano appare due volte come *vir beatissimus*. Per la restituzione del testo delle due epigrafi tramandate da Agnello è importante il fatto che *beatissimus* non è abbreviato solo con le lettere VB, come supponeva il Bormann per le altre epigrafi, ma *beat.* e *beatissm.* Di conseguenza possiamo supporre con buone ragioni che anche nelle epigrafi sparite, ma contemporanee, le rispettive parole fossero scritte nella stessa maniera, e che presso Massimiano, a S. Vitale, Agnello abbia letto veramente *vir reverendissimus*, a Classe però, come prova con tutta evidenza l'iscrizione ancora esistente, *vir beatissimus*.

Risulta dunque che Massimiano è chiamato nel 547 o 548 *vir reverendissimus* e nel 549 *vir beatissimus*, mentre i suoi predecessori Ecclesio e Ursicino appaiono tutti e due come *viri beatissimi*.

Indubbiamente la soluzione del problema deve essere cercata in un campo differente da quello finora proposto, perchè i titoli menzionati non indicano che il vescovo sia vivo o defunto, ma essi

(6) G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, 1941, p. 62.

(7) *Corpus Inscr. Lat.*, XI, 1, n. 295, qui ritenuta non autentica; LUCCHESI, op. cit., p. 65 segg., fig. a tav. dopo p. 66

determinano, certamente nel VI secolo, diversi gradi della gerarchia episcopale.

Già dal IV secolo gli alti gradi ecclesiastici si trovano menzionati, in modo sempre crescente, in connessione con *epiteta onorifica* tipicamente ecclesiastici, che si usavano esclusivamente per loro. Questi *epiteta* sono: *sanctus* e *sanctissimus*, *beatissimus*, *venerandus* o *venerabilis*, *reverendus* e *reverendissimus*, *religiosus* e *religiosissimus*, *Deo Amabilis* nella Chiesa dell'Occidente (8). Nel V secolo diventa chiaro che questi *epiteta onorifica* assumevano il carattere di veri titoli gerarchici, corrispondenti a quelli delle alte dignità dello Stato (9), specialmente perchè uniti con *dominus* e *vir*. Pare certo che questo sviluppo sia dovuto in primo luogo alla cancelleria imperiale di Costantinopoli, soprattutto nel VI secolo sotto gli imperatori Giustino I e Giustiniano I (10). L'ultimo ha elaborato nel corso del suo regno una sempre più precisa e significativa gerarchia di titoli ecclesiastici, fatto che è provato specialmente nelle *Novellae* giustiniane. Nella grande *Novella* CXXXI dell'anno 545, riguardante gli affari ecclesiastici, la gradazione dei titoli è la seguente: Davanti a tutti sta il *sanctissimus Senioris Romae papa*, il secondo è il *beatissimus archiepiscopus Constantino-pleos Novae Romae* (12). Il titolo di *vir beatissimus* è concesso anche agli altri patriarchi ecumenici, mentre i vescovi, gli economi e gli altri chierici hanno il titolo di *vir reverendissimus* e *Deo amabilis* (13). Nel 546 infine, come risulta dalla *Nov. Just.* CXXIII,

(8) Purtroppo manca finora uno studio generale sui titoli ecclesiastici dell'epoca. Come fonti possono servire soprattutto il materiale epigrafico, i codici della legislazione (*codices Theodosianus* e *Justinianus*, le *Variae* di Cassiodoro), le lettere ufficiali, come quelle raccolte nella collezione Avellana.

(9) E' merito di TH. KLAUSER, *Der Ursprung der bischöflichen Insignien und Ehrenrechte*, 1948, di aver rilevato che i vescovi avevano una posizione uguale agli « illustres » della gerarchia statale e che questo titolo fu dato a vari vescovi.

(10) Il fatto diventa chiarissimo dalle lettere ufficiali, conservate nella collezione Avellana, di Giustino I e di Giustiniano, ancora comes, anno 518, p. e. Avellana n. 147, 162, 187, ed. Günther, *C.S.E.L.*, vol. 35, p. 592 seg. 614, 644, e specialmente dal codice e dalle *Novellae* di Giustiniano che riguardano la legislazione ecclesiastica.

(11) *Nov. Just.*, CXXIII, anno 546; CXXXI, anno 545; CXYYIV, anno 539; CXXXIV, anno 565.

(12) *Nov. Just.*, CXXXI, 2.

(13) *Nov. Just.*, CXXXI, 3.

sono *beatissimi* gli arcivescovi, i patriarchi e i metropolitani (14). Non è usato questo titolo per i vescovi « del luogo », termine usato nelle *Novellae* per un semplice vescovo (15). Questa gradazione rimane valida fino agli ultimi anni del regno di Giustiniano (16).

Indubbiamente questa elaborazione di una precisa gerarchia di titoli ecclesiastici, corrispondenti a quelli statali, era uno dei tentativi della politica giustiniana mirante ad incorporare in modo sempre più stretto le dignità della Chiesa nelle dignità dell'Impero; è ovvio che questo si svolse su un fondo politico generale e più importante. Forse si concedevano anche onorificenze più largamente di prima alle dignità della Chiesa in un tempo nel quale, a causa della lotta contro i Tre Capitoli, la situazione fra Chiesa e Stato era estremamente tesa, soprattutto nell'Occidente (17).

La precisazione degli alti titoli ecclesiastici precedette immediatamente la posa delle iscrizioni ravennate. Massimiano stesso si trovava in questi anni nella capitale dell'Oriente (18), ed egli era certamente al corrente del retroscena politico della legislazione ecclesiastica giustiniana di questi anni. Si può supporre dunque che i titoli contenuti nelle iscrizioni di S. Vitale di S. Apollinare in Classe siano stati scelti e messi consapevolmente.

Credo che questi titoli debbano essere giudicati sotto il punto di vista delle ambizioni e della crescente importanza della sede ravennate in quel periodo. Non spettava a Ecclesio e a Ursicino, secondo l'ordinamento giustiniano, il titolo di *vir beatissimus* (19), perchè Ravenna non era ancora sede metropolitana, ma solo vica-

(14) *Nov., Just.*, CXXXI, 3.

(15) Col tempo appare in luogo di *reverendissimus* molte volte *ἁγιώτατος* nelle *Novellae* tradotto in latino con *sanctissimus*; non ha però lo stesso significativo che *ἁγιώτατος* = *sanctissimus*, usato per le somme autorità ecclesiastiche. Pare che si tratti di un titolo orientale, in caso di *ἁγιώτατος* che non aveva perfetta corrispondenza in Occidente.

(16) *Nov., Just.*, CXXXVII, del 565.

(17) Cfr. anche LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, p. 760.

(18) I viaggi di Massimiano a Costantinopoli: LANZONI, *Diocesi*, p. 758 segg.; O. G. VON SIMSON, *Sacred fortress*, Chicago 1948, p. 14. Cfr. la fonte AGNELLO, *Lib. Pont.* 70; HOLDER EGGER, p. 326; TESTI RASPONI, p. 186 segg.

(19) Nel papiro Marini n. 85, atto di donazione alla Chiesa di Ravenna del 523, Ecclesio è chiamato *beatissimus adque apostolicus vir*; qui diventa già chiarissima l'ambizione della Sede ravennate in particolar modo nel collegare *beatissimus* con *apostolicus*.

riato nella circoscrizione metropolitana di Roma (20). Nonostante ciò essi sono chiamati così, mentre nel 547, cioè poco dopo la sua consacrazione, Massimiano non osò adoperare questo titolo per se stesso, ed egli, secondo l'ordinamento gerarchico imperiale, si attribuì il titolo di *vir reverendissimus*. Pare dunque che si sia assegnato ai suoi predecessori un titolo che non si osava attribuire a Massimiano, ma di cui si sentiva degna la sede di Ravenna. Questo si poteva esprimere più facilmente nei riguardi dei vescovi defunti che del vescovo vivente.

Ma già poco tempo dopo, nel 549, Massimiano è chiamato in due epigrafi *vir beatissimus*, e con ciò appare nella stessa dignità degli arcivescovi, patriarchi e vescovi metropolitani. L'esattezza giuridica non comune delle epigrafi dedicatorie fa dedurre che questo cambiamento abbia avuto ragioni reali, cioè che si basi su un accrescimento della dignità del vescovo di Ravenna.

Sappiamo che Massimiano divenne arcivescovo a una data non conosciuta; deve essere successo prima del 553, come prova la menzione del titolo più alto in un papiro di quest'anno (21). Inoltre Massimiano si chiamò se stesso *archiepiscopus* nell'iscrizione dedicatoria di un vaso liturgico, che ci ha pure tramandato Agnello (22).

Mi pare probabilissimo che l'apparire del titolo *vir beatissimus* per Massimiano nel 549 sia connesso con il fatto che la sede di Ravenna fu elevata da un vicariato a un vero episcopato metropolitano. Di conseguenza questa elevazione in sede metropolitana dovrebbe essere avvenuta fra il 547 e il 549.

Indubbiamente l'accrescimento della dignità del vescovo di Ravenna era dovuto all'imperatore che voleva rendere più indipendente e più potente il vescovo insediato da lui stesso (23), in una sede di sempre più crescente importanza; era la distinzione di un vescovo fedele alla politica ecclesiastica dell'imperatore, in contrasto con i suoi potenti rivali di Milano e Aquileia, e anche in contrasto con il papa, suo superiore metropolitano e patriarca.

(20) Cfr. LANZONI, *Diocesi*, p. 760 segg.; R. MARSIGLI, *Mélanges d'Archéologie et d'Hist.*, 3, 1911, p. 277 segg.

(21) MARINI, Pap. n. 86 del 553: vobis beatissimis archiepiscopis; cfr. LANZONI, *Diocesi*, p. 760.

(22) AGNELLO, *Lib. Pont.* 80; HOLDER EGGER, p. 331; TESTI RASPONI, p. 207: Servus Christi Maximianus archiepiscopus hunc crismatarium ad usum fidelium fecit fieri; cfr. LANZONI, *Diocesi*, p. 759.

(23) AGNELLO, *Lib. Pont.* 70; HOLDER EGGER, p. 326; TESTI RASPONI, p. 187 e commentario; SIMSON, *Sacred fortress*, p. 12 segg.

